

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese . . . . . gr. 40  
 Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50  
 Semestre ed anno in proporzione.  
 Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50  
 Un numero separato costa Un grano.

Esce tutt' i giorni anche festivi, tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione, e la distribuzione principale è presso  
 lo Stabilimento tipografico dell' Ateneo  
 Vico S. Maria Vertecoli, N. 9.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento.

## IL MOVIMENTO UNITARIO GERMANICO E LA POLITICA PRUSSIANA

I.

*Breslavia, 5 gennajo.*

L'avvenimento del Principe Federico Guglielmo al trono di Prussia solleva una questione di grave importanza nella situazione generale che ci presentano le cose politiche in Europa. Le nazioni e le potenze — i governi e i popoli, si sentono agitati in diversa maniera dai sintomi precursori d'una tremenda crisi — Il Genio Democratico sta per venire alla lotta decisiva col Demone delle tirannidi organizzate e prepotenti nei sistemi con cui la Teocrazia ha tentato di premunirsi contro gli attacchi del diritto popolare. Da Parigi l'uomo che si è innalzato sulla base dei principii democratici e che forse è destinato a chiudere con sè medesimo la voragine vulcanica, ha preannunziato ai popoli ed al Re un cataclisma spaventevole, ed ha invitato la Diplomazia a scongiurare il pericolo, a prevenire la catastrofe.

Io non so se l'invito sia stato fatto per celia, per complimento o per ischerzo: giacchè la Diplomazia dopo l'abortito Congresso del 1856 non ha più saputo sciogliere nemmeno le questioni che sembrano per sè medesime le meno difficili. Dopo la guerra di Crimea, che fu il primo atto del gran dramma Europeo, di cui s' avvicina il compimento, la Diplomazia ci sembra paralizzata, come nocchiero che in mezzo a notte tempestosa abbia smarrita la bussola. E la diplomazia s' agita anche oggidi e vorrebbe, o almeno par che voglia mettersi alla prova di dissipare il nembo che minaccia l'Europa; ma chi può credere che vi riesca?

In mezzo a queste preoccupazioni è di grande interesse la questione di sapere qual sarà la politica che il nuovo re di Prussia adotterà in faccia alla Germania, e qual indirizzo assumerà nei gravi problemi che si agitano in Europa.

Veramente sono già due anni che il principe or salito al trono tiene le redini del poter supremo in Prussia, ma la sua posizione, i riguardi ch' egli ha sempre dimostrati verso i principii governativi del Re testè defunto, lo collocavano in una posizione ambigua.

Voi sapete che l'or defunto re era uomo di principii reazionarii — che debole e dominato dalla vecchia baronia crociata egli non comprese mai la missione della Prussia in

Germania, e degenerare dalle tradizioni del gran Federico, che voleva fare della politica berlinese la base dell'Unità germanica, inceppò e deluse affatto le speranze dei patrioti tedeschi — si lasciò raggirare dalle arti e dagli intrighi austriaci — e trascinò la politica del suo governo così basso da rendere perfettamente nulla la influenza germanica in Europa.

Finchè quel re era ancora in vita, il Reggente non poteva, o almeno lasciava credere di non poter assumere un indirizzo spiegato. L'aristocrazia feudale, e il partito cattolico sostenuto anche dalla politica ultrareazionaria della Sassonia vegliavano tra il Re ed il Reggente e siccome la delegazione dei poteri reali, anche quando la terza volta venne fatta indefinitamente, era sempre temporaria, avrebbero creduto di potere e di dover tentare anche un colpo di Stato, quando il reggente avesse spiegato un indirizzo contrario alle intenzioni ed ai sentimenti del Sovrano che lo aveva investito dei suoi poteri.

Il Principe, o che non volesse comprometersi innanzi tempo col partito liberale, o che non volesse urtare col partito aristocratico si tenne in una condotta sempre equivoca — chiamò bensì un ministero meno aristocratico, e meno reazionario del gabinetto Manteuffel il quale trascinando la Prussia in coda all' Austria aveva ferite tutte le suscettibilità dell'orgoglio nazionale; parlò di germanismo e più di una volta fece allusione con parole assai lusinghiere alla coraggiosa politica unificatrice adottata dal Piemonte in Italia; ma però non fece alcun passo su questa via — senza nemmeno fare concessione di sorta all'aristocrazia baronale.

A questo modo il Reggente ha potuto conservare ancora, se non la simpatia, almeno la fiducia del partito liberale — senza eccitare, perciò, le ire dei crociati.

Ma or ch' egli è salito al trono, è venuto il tempo di spiegarsi, come anche sta per venire, e forse è vicinissima, l'occasione di mostrarsi.

L'opuscolo uscito in luce a Parigi ed al quale ho fatto allusione più sopra accenna chiaramente al movimento unitario che si spiega in Germania — dice che l'idea di ricostituire la nazionalità germanica in un corpo unitario, omogeneo ed indipendente, ha fatto grandi progressi da otto anni in poi; ed accenna alla possibile e forse non lontana eventualità, in cui la Prussia fosse costretta a mettersi a capo di questo movimento unitario e quindi a farla finita e colle influenze austria-

che in Germania e coll'esistenza stessa dell'Austria come potenza tedesca.

Che l'idea unitaria abbia acquistato molto terreno è un fatto, ed è un fatto che promette grandi e positivi risultati. Il Comitato nazionale unitario, a cui io ho l'onore di appartenere, e che, fatte le debite differenze, ha però gli stessi sentimenti e si prefigge l'istesso intendimento dei Comitati unitarii di Milano e di Genova, ha diffuso la propria influenza in tutti gli angoli della Germania e tiene a sè annodati tutti i più attivi elementi popolari, le classi operaje in particolar modo, la gioventù senza distinzione di caste, tutte le forze vive dell'azione.

L'agitazione nazionale ungherese e l'agitazione polacca trovano nel Comitato di Breslavia uno dei loro punti di appoggio e con esso prendono i loro concerti i comitati di quelle nazionalità che aspirano a riconquistare la loro indipendenza; nel mentre nelle riunioni del Comitato nostro echeggiano sempre i sensi della più alta ammirazione, del più fervente entusiasmo per l'Italia.

Queste consociazioni nazionali — questo attivo e fervoroso ricambio di incoraggiamenti e di calde simpatie, tendono a preparare tutti gli elementi per il gran cataclisma della primavera. Dall'altro lato del Danubio le popolazioni slave e rumene, instancabili nel raccogliere armi e munizioni, attendono il primo segnale per mettersi colla consueta e quasi innata loro manesca energia all'opera.

Ma in presenza di questo grandioso e vasto movimento, che già si disegna, intanto che nelle città tedesche si cominciano a cantare le canzoni patriottiche, e dappertutto echeggia l'inno di Garibaldi come l'espressione della fraternità dei popoli, v'ha una questione, un enigma che ci pesa come incubo sull'animo. Quale sarà la politica del nuovo Re di Prussia?

Finora l'abbiamo veduto ondeggiare fra molti partiti contrari, e la politica prussiana non mai decisa cedere ora all'Inghilterra, ora all' Austria, ora alla Russia, non contentare nessuno, non offrire speranza fondata nè a questa nè a quella potenza, non diniegare assolutamente, nè aprire coraggiosamente la via alle aspirazioni dei popoli tedeschi.

Pur troppo il discorso inaugurale del nuovo Regno non toglie le incertezze ingenerate da una politica che, secondo una frase divenuta proverbiale, mantiene sempre la sua libertà d'azione per non fare mai nulla.

Ma la politica dell'isolamento presenta dessa forse, nelle attuali contingenze, minori difficoltà.

tà che non possano offrire pericoli tanto il mettersi risolutamente alla testa delle aspirazioni patriottiche, quanto il collocarsi di fronte ad esse in aperta ostilità?

Il movimento popolare incalza e non è più tempo da espedienti mezzani. O la Prussia rizza, come già fece il Piemonte, la bandiera nazionale unitaria e in nome dell'egemonia alemanna piglia atto e causa pel compimento della rivoluzione italiana e pella sanzione dei principii che questa ha fatti trionfare; o la sorte della casa degli Hohenzollern non potrà essere diversa da quella dei Borboni di Napoli e dei Lorenesi di Toscana *Habetis exempla ut inspiciatis*: un gran quadro presenta ai politicanti attuali il rivolgimento italiano; i fatti che questo ha portati a compimento sono così una lezione per principii, come la guida e l'appoggio dei popoli.

NIEDERBAUER

### Nostra corrispondenza

Parigi 9 Gennaio

L'ultimo articolo del *Constitutionnel* sulla questione austriaca, o austro-italica, ha prodotto uno sgradevole effetto; non già che, si fosse qui malcontenti delle conclusioni; ma perchè non era mestieri di tanto apparato, per risuscitar la vecchia soluzione, già proposta e discussa da un congresso per regolar le sorti della Venezia. In generale le premesse di questa serie d'articoli sottoscritti da Grandguillot, ma suggeriti dal Ministero, valgono assai meglio della conseguenza che se ne è tratta.

Relativamente poi alla probabilità di riunione di questo Congresso, così messo innanzi dall'organo semi ufficiale del governo francese, esse non sembrano per ora molto numerose; pur tuttavia il Gabinetto delle Tuileries le crede o le fa credere tali, per giustificare la sua politica relativamente alla questione italiana e più particolarmente alla presenza della flotta francese nelle acque di Gaeta. Il tema è sempre lo stesso; le variazioni sono diverse: la flotta è a Gaeta, perchè ove mai fosse richiamata, la Russia prenderebbe il suo posto; al modo stesso che la Francia occupò Roma per impedire l'Austria d'intervenirvi.

Per quanto questa ingerenza della Francia nella questione sardo- napoletana possa sembrare strana ed anche ingiusta, bisogna, prima di giudicarla troppo severamente, aspettarne la soluzione. L'eletto dal suffragio universale non può mettere in non cale il voto della popolazione dell'Italia meridionale, nè sostenere gli stessi principii, diametralmente opposti ai suoi, sui quali si basano le potenze del Nord. Napoleone III vede le cose da più alto e guarda più lontano che non i fanno gli altri uomini di stato. Il *finè*, per lui, giustifica i mezzi. La presenza della squadra francese nelle acque di Gaeta può parzialmente osteggiare il trionfo della causa italiana; un giorno si vedrà se questa causa è realmente attraversata dalla Francia o propugnata, ma propugnata con quella prudenza e quella scaltrezza ch' esige il trionfo d'una grande questione, contro la quale non mancano ostacoli e nemici.

La presenza del Conte di Groppallo (1) alle Tuileries il 1 dell'anno alla riunione ufficiale è stata notata ed ha fatto sensazione. Il signor Groppallo è stato invitato *ufficialmente*; anzi nell'elenco del Corpo diplomatico il Cav. Ni-

(1) *Incaricato d'affari della Legazione Sar-da a Parigi.*

gra è segnato semplicemente come *assente*. Il che prova chiaro che le relazioni diplomatiche tra la Francia e la Sardegna non sono che momentaneamente *sospese*; non si potrebbe neppur dire *interrotte*.

L'allocuzione del papa, che fu data qui prima con qualche lacuna, poi nella sua integrità, ha prodotto il suo effetto: utile, voglio dire, alla causa italiana. Non così se invece d'essere aspra pel governo francese, fosse stata carozzevole. Jeri fu pubblicata la *brochure*, intitolata « *Roma ed i vescovi di Francia* », la quale nel trattar largamente la questione del papato al punto di vista dei due poteri e del conflitto nel quale si trovano assai spesso, risponde indirettamente al passaggio dell'allocuzione, ove la Francia non era troppo risparmiata. Questa *brochure*, senza avere un carattere assolutamente ufficiale, fu nullameno lanciata con tutta quella potenza di pubblicità e di diramazione, che contrasegna gli scritti governativi.

Intanto la scelta dell'abbate Maret alla sedia vescovile di Vannes non è peranco sanziata a Roma: il Governo pontificio si ostina a rifiutar questo ecclesiastico. Mi si assicura peraltro che i quattro ultimi vescovi nominati dall'Imperator Napoleone saranno accettati dalla Corte di Roma.

Tutto fa prevedere che il Corpo legislativo avrà delle tornate molto animate, e che il Governo sarà obbligato a spiegare la sua politica relativamente all'Italia. Già i deputati della democrazia, e tra essi i due più eloquenti, si preparano all'arringo, e i due ministri senza portafogli che prenderanno la parola per difendere il Governo (i signori Billault e Magne, senza voler parlare del signor Baroche) si apprestano anch'essi alla lotta. Ma siate sicuri che la lotta è provocata, e che l'esito ne è preveduto, anzi desiderato. In fondo a tutto ciò è sempre la stessa verità, vale a dire che l'Imperatore vuole mostrare all'Europa che sostenendo le nazionalità non può far altrimenti. Gli uomini del partito liberale avanzato credono far l'opposizione, ed entrano senza avvedersene o senza volerlo nelle vedute del Capo del Governo.

Proseguo a dirvi che al Ministero di guerra si lavora attivamente per potere, al bisogno, metter sul piede di guerra un esercito più numeroso di quel che i quadri attuali possono far sopporre.

Una nuova *brochure* è destinata anch'essa a far sensazione: *le Rachat de la Venètie*. È in replica a quella che conoscete: *Francesco Giuseppe e l'Europa*.

La notizia sparsa d'un prossimo viaggio dell'Imperatrice Eugenia in Egitto ed a Gerusalemme, non si conferma. Non è peraltro così priva di fondamento, come la pensano coloro che sono sempre increduli. L'imperatrice fu colta dalla più profonda tristezza, pella morte di sua sorella, la duchessa d'Alba; non è straordinario che si cerchi distrarla.

### COSE INTERNE

Abbiamo accennato altra volta al singolare modo col quale sono serviti i telegrafi nello Stato. Oggi ne abbiamo avuta una prova noi pure. Ricevemmo due dispacci dal nostro corrispondente di Milano, uno dei quali presentato a Milano il giorno 8 mattina ci fu recapitato il giorno 12 sera — l'altro presentato il 11 ci giunse alcune ore prima.

Richiamiamo seriamente e perentoriamente l'attenzione del governo sopra questo inqualificabile modo di servire il pubblico, e ripetiamo ancora una volta che se gli uomini del-

la presente amministrazione telegrafica sono inetti, si mutino senza stancare ulteriormente la pazienza dei cittadini. Noi domandiamo al sig. Consigliere per lavori pubblici, a che valgono i telegrafi se un dispaccio da Milano a Napoli deve impiegare quattro giorni?

### COMITATO ELETTORALE

#### DEL CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE

Al Vico Nilo n. 34

Nelle sere di lunedì 14 e martedì 15 corrente mese di gennaio 1861, alle ore 6 p. m., si terranno riunioni, onde proseguire la votazione sulle liste de' candidati proposti e da proporsi per tutte le provincie non ancora discusse.

Lunedì e martedì di mattina, dalle ore 7 alle 10 1/2 a. m. si potranno rilevare, nel solito locale delle sedute, ove si troveranno anticipatamente, i nomi che verranno poi sottomessi alla votazione nelle sere rispettive.

Saranno ammessi solamente gli ascritti, che abbiano già adempiuto alle condizioni del Programma e del Regolamento del Circolo del Comitato Elettorale.

Siamo pregati di dichiarare che il sig. Vincenzo Salvatore non forma più parte della compilazione del *Giornale Che tuoni!* sino dal 6 del corrente mese.

### BIBLIOGRAFIA

*Della prosperità sociale, e dei mezzi a conseguirla*: pel canonico Giuseppe Vago — Appena lo spazio nel giornale, e minor gravità d'argomenti politici ce lo consentiranno, daremo una rivista bibliografica — per ora dobbiamo attenerci strettamente al semplice annunzio.

Almanacco della biblioteca delle famiglie. — (Casa editrice italiana di M. Guigoni). È un bel volumetto con incisioni, e si vende in Napoli presso Giuseppe Marghieri e presso Enrico de Angelis.

### NOTIZIE ITALIANE

— Da un carteggio di Torino alla *Gazzetta di Milano* togliamo il brano seguente:

Quest'oggi il ministero dell'interno ha diramato ai magistrati provinciali una sua circolare, in data dell'altro jeri, colla quale si impartiscono alcune norme circa le future elezioni al nuovo parlamento nazionale. In questa nota il ministro Minghetti dice di volere rispettata sino allo scrupolo la libertà del voto e fa obbligo ai governatori ed intendenti di entrare nel campo elettorale quando vi abbiano due candidati decisamente tali, per designare pubblicamente quale dei due debba venir preferito come più atto al sostegno del programma ministeriale.

Speriamo che anche il Governo di Napoli voglia fare altrettanto. Noi gliene abbiamo dimostrata la necessità in due articoli.

— Troviamo in una corrispondenza al Nord: « Sono in grado di opporre la smentita più categorica alla voce corsa che uno fra i progetti, attualmente in discussione fra i Gabinetti, per lo scioglimento della questione italiana, consistesse nella cessione pura e semplice della Venezia, da parte dell'Austria, in concambio della ristorazione di Francesco II sul trono delle Due Sicilie, e della sostituzione così d'una confederazione all'unità. Credo potervi accertare che nulla v'ha di fondato in questa voce. »

— L'ufficio *Patrie*, nel suo numero del 7, faceva presentire nei seguenti termini il non lontano richiamo della flotta francese da Gaeta:

Se la nostra squadra, malgrado le voci del suo richiamo corse di recente, continua a proteggere la persona di Francesco II; non bisogna però concludere che la Francia sia intenzionata di mantenerla indefinitamente in quelle acque.

Lo stato delle cose è abbastanza chiaro, il governo francese non è legato da alcun impegno: egli può far ritornare i nostri legni il giorno che gli converrebbe, alla sola condizione, da lui graziosamente concessa, di darne primitivo annunzio ai difensori di Gaeta. Se la loro resistenza non si fonda che sulla presenza dei legni francesi, essa non ha ragione alcuna valevole di prolungarsi: per Francesco II e la sua famiglia, si è una protezione, ma non deve essere un appoggio per la difesa militare della piazza.

Chiaramente in tal guisa definita la nostra parte, noi restiamo padroni d'agire il giorno nel quale ci sembrerà che si voglia intervenire, e che non risponde più all'unico scopo che noi ci siamo proposti.

— A proposito di certe voci corse in questi ultimi giorni, e di certi castelli di carta che l'ultramontanismo vi aveva fabbricato sopra, ci giova riferire quanto segue dall'*Opinion Nationale*:

« Si parlava, in questi ultimi giorni, della possibilità di un accomodamento diplomatico, in virtù del quale Francesco II sarebbe riunito nei suoi Stati e la Santa Sede rimessa in possesso delle Marche e dell'Umbria. Ma i diplomatici hanno da farla, oggigiorno, con i popoli, ed il tempo è passato in cui i potentati regolavano con un tratto di penna i destini delle nazioni.

Noi davamo dunque sì poca importanza a queste voci di restaurazione borbonica e pontificale, che non avevamo giudicato opportuno di farne menzione. D'altronde ci sembravano altrettanto triste per la Francia che per l'Italia, e accoglierle, sarebbe stato mettere in dubbio la simpatia del governo francese per la causa italiana.

Se noi le segnaliamo attualmente, è unicamente per oppor loro una notizia di un carattere tutto opposto, e che ne vien data come certa. Il gabinetto delle Tuileries ha testè richiamato, assicurasi, la nostra flotta da Gaeta.

— Si ha da Milano, 8 gennaio:

L'altro ieri partiva da Milano il generale Turr, e sappiamo che oggi moverà da Genova per Caprera onde recare a Garibaldi la *Stella d'onore* che i mille suoi compagni che primi sbarcarono a Marsala gli hanno destinato.

Questa *Stella*, l'unica di cui si fregierà il petto l'immortale guerriero, è uno squisito lavoro in diamanti, che esce dalla fabbrica di gioielleria del Manini di Milano. Essa è in diamanti legati a giorno a sette raggi; nel mezzo v'ha un campo in ismalto celeste, su cui è rappresentata la Trinacria, circondato da un nastro pure in ismalto a tre colori bianco, rosso e verde, sul quale sta scritto a caratteri in piccoli diamanti *I mille al loro duce*.

Sotto la Trinacria sta scritto pure la parola *Arturo*, che non sappiamo se alluda alla costellazione celeste, di cui Garibaldi nella sua carriera marinaiosa mostravasi specialmente vago, oppure a quel re Arturo, celebre istitutore di quel primo ordine di cavalleria che si chiamò della Tavola Rotonda.

— Scrivono dal Confine Mantovano, alla *Perseveranza*:

Abbenchè nel cuore dell'inverno, non cessano per questo le voci di guerra; ed i partigiani dell'Austria e duchi spodestati ne parlano come di cosa assai prossima, e s'adope-

rano a tutta lor possa per preparare i loro aderenti nei Ducati e nell'Italia centrale ad aiutarli coll'insurrezione. In questo senso vengono mandati ogni giorno degli emissari, ed in questo senso si cercano diffondere opuscoli stampati a Vienna. Il generale Saccozzi poi è venuto fuori con un ordine del giorno ai suoi soldati estensi, esortandoli a tenersi pronti ad entrare in campagna con un corpo d'armata austriaco. Il corpo estense si è sensibilmente aumentato, tanto con volontari arruolati dalla reazione, quanto con ex-soldati di Lamoricière, ed ora vengono armati tutti di nuovi fucili di precisione, del modello della fanteria austriaca; l'artiglieria poi venne aumentata di una batteria di cannoni rigati. La reazione unisce tutte le sue forze, e i sussidi le vengono mandati da tutti i suoi aderenti d'Europa. L'Austria, che non dà ascolto ai consigli della ragione, dà mano ai reazionari d'Italia e spera nel loro concorso; ed intanto prepara un corpo di circa quaranta mila uomini nel Padovano, pronto a muoversi al primo cenno, che si sostiene essere destinato ad operare sulla destra del Po. Il generale Habermann, che aveva fatto allestire un appartamento in Mantova per passarvi l'inverno, partì d'improvviso, ed ora trovasi a Padova a mettere in completo assetto di campagna la divisione che venne affidata al suo comando.

NOTIZIE ESTERE

— L'agitazione e il sussulto convulsivo che hanno invaso le varie membra dell'Austria, pare che siensi fatte strada e minaccino le regioni del cuore. A Vienna non si è tranquilli e ce lo prova il seguente brano d'un carteggio da quella Capitale alla *Bullier*, 2 gennaio:

« Lo spirito pubblico è vivamente eccitato. In Ungheria tutte le concessioni non riuscirono che ad accrescere esca alla rivoluzione, in Boemia il partito nazionale vuol seguire l'esempio degli Ungheresi. Qui si parla scopertamente di fare dimostrazioni sediziose; e s'era concertata per la notte passata una famosa serenata a suono di fischi in onore dell'arcivescovo cardinale Rauscher. »

— La *Gazz. di Trieste* ha da Fiume:

Una specie di dimostrazione ebbe luogo il 25 in occasione delle esequie per la contessa Natalina Hoyos. V'intervenve la banda municipale, vestita del kalpak ungherese. Sulla tomba un cittadino di Fiume pronunciò un discorso; e passando dalle virtù della defunta a quelle della nazione ungherese, glorificò l'Ungheria con calde parole; disse non esservi salute per Fiume, se non viene incorporata con quel paese. Dopo la cerimonia, la banda municipale percorse la città preceduta da una bandiera ungherese e seguita da una folla numerosa. La si accolse ovunque con evviva all'Ungheria. Le signore agitavano i fazzoletti dalle finestre.

— Un dispaccio da Vienna annuncia che S. A. I. l'arciduca Massimiliano era giunto colà. Il principe venne a dar conto a suo fratello del risultato dell'ispezione fatta d'ordine dell'imperatore del littorale austriaco dell'Adriatico.

La stessa lettera ci assicura che fra breve verrà pubblicata una lettera patente per la convocazione in Ungheria degli elettori, giusta la legge elettorale del 1848. Si credeva che, dietro questa lettera patente, le elezioni avrebbero luogo alla fin di febbraio o verso i primi di marzo.

— Un dispaccio dell'*Havas Bullier* dice che la *Gazzetta di Vienna* del 6 pubblica un decreto del ministero di Stato, valevole

per tutti gli Stati dell'impero, eccetto l'Ungheria, la Transilvania, la Croazia, e la Venezia. Questo decreto stabilisce in principio il diritto di elezione, ed i regolamenti per le elezioni dei deputati alla Camera, nelle città e nei comuni rurali.

I deputati delle città, alle quali gli statuti provinciali accordano diritto di nominare rappresentanti, sono eleggibili direttamente fra i membri che, dietro la legge del 1849, hanno il diritto di essere eletti rappresentanti dei comuni.

L'elezione dei deputati nei comuni rurali vien fatta da elettori designati prima.

È eleggibile ogni cittadino dell'impero che ha raggiunta l'età di 30 anni, avente tutti i diritti civili, ed appartenente ad una delle classi degli eleggibili.

— Il *Monitore Wurtemburghese* dichiara che sarebbe superfluo di dimostrare ciò che valga la Venezia per la Germania: aggiunge che il gabinetto di Torino s'apparecchia a rivendicare Trieste ed il Tirolo, e termina con queste parole:

La fiera parola pronunciata dall'Inghilterra nella primavera del 1859: « Abbattiamo il primo che rompe la pace » non fu trasportata dai venti, perchè non la si credeva seria. A nostra volta prendiamo anche noi per divisa: « Abbattiamo il primo che mostrerà desiderio di attaccare od indebolire uno dei nostri confederati e di minacciare così la Germania. » Questa parola divenga la nostra parola d'ordine per l'anno che comincia e per quelli che seguono.

— La *Gazz. d'Erbsfeld* ha da Vienna:

Il governo austriaco fece operare di nuovo numerosi sequestri di beni di emigrati. Nell'editto relativo vien detto, che le persone colpite abbandonarono volontariamente gli stati austriaci.

Si assicura che i tre reggimenti volontari di cavalleria saranno accresciuti di 350 uomini cadauno.

— Parecchi giornali stranieri hanno annunciato, e noi, sulla fede di essi, abbiamo ripetuto che il nuovo re di Prussia avrebbe preso il nome di Federico Guglielmo V. Il *Moniteur* annuncia in oggi che esso invece si chiamerà Guglielmo I.

— La *Gazzetta del Popolo* di Berlino del 4 gennaio dice che le nuove lettere di credito per tutti i rappresentanti della Prussia all'estero sono state firmate il 2 gennaio dal re e spedite lo stesso giorno.

I ministri esteri rimetteranno egualmente al re le nuove lettere di credito. Così il conte de Launay sarà di nuovo accreditato in nome del re di Sardegna.

— Leggiamo nella *Corrispondenza Bullier*:

Il giornale russo, l'*Ape del Nord*, consacra un articolo di fondo all'opuscolo *l'Imperatore Francesco Giuseppe I e l'Europa*, e dichiara di approvare completamente la conclusione dell'autore, tendente a risolvere la questione italiana colla cessione della Venezia mediante un compenso pecuniario. Invita specialmente la Germania a non opporsi a tale assensamento.

— La stessa *Bullier* reca le seguenti importanti notizie, su cui chiamiamo specialmente l'attenzione dei nostri lettori:

Venne alla luce in Russia, ove a quanto vi si disse, produsse una viva sensazione, un opuscolo che sotto molti rapporti merita speciale attenzione.

Quest'opuscolo, di cui vennero tirati soli 25 esemplari, tratta una grave questione, quella cioè delle alleanze della Russia, ed ecco in brevi parole l'analisi della tesi in esso sviluppata.

La Russia dovette soggiacere ad errori, che le vennero suggeriti dall'influenza straniera e specialmente dall'Austria. La divisione della Polonia le venne quasi imposta dall'imperatrice Maria Teresa; fu l'Austria che la lasciò alla coalizione del 1813 e fu, perchè volle venire in aiuto dell'Austria schiacciando l'Ungheria, che essa dovette subire i disastri della campagna di Crimea.

La Russia deve invero scegliere un'alleata tra le tre grandi potenze: l'Austria, l'Inghilterra e la Francia. L'Austria deve completamente cadere e le sovrasta la perdita irreparabile della Venezia, Ungheria, Croazia, Transilvania, Dalmazia, Illiria e della Boemia stessa. Gli interessi austriaci adunque sono dappertutto contrarii agli interessi russi.

L'Inghilterra ha interessi egualmente opposti agli interessi russi; e d'altronde essa è sulla via di subire una politica trasformazione.

Quanto alla Prussia, non la si può considerare come una potenza costituita ed indipendente: essa si tien troppo lontana dall'unitarismo tedesco.

La più grande influenza sta dunque nella Francia: i suoi interessi sono identici a quelli della Russia, in Oriente, in Germania, in Italia, sul Danubio.

Quali dunque furono i motivi che hanno potuto fino ad ora frapponere ostacolo ad una alleanza così fortunata e naturale? Un principio che a torto lo si vide opposto ai principii russi, quello cioè del *suffragio universale e delle nazionalità*.

Il suffragio universale, se lo si vuol ben considerare, è la base della monarchia russa. Quanto alle nazionalità, o per meglio dire, all'*autonomia* dei popoli, è una legge provvidenziale che la Russia è pronta a rispettare.

L'autore dell'opuscolo formula quindi le sue conclusioni: stretta alleanza colla Francia e formazione di tre regni. Il regno d'Ungheria con una confederazione degli statislavi del Danubio. Il regno della Polonia accresciuto dalla Gallizia coi Monti Carpazii per frontiera. L'estensione della Grecia sino ai Balcani.

La Russia si troverebbe allora avere come posto avanzato, e tributari questi tre regni: essa si aprirebbe una strada nei mari della Grecia, nell'Adriatico, nel Mediterraneo e fin anco in quello delle Indie a mezzo dell'Istmo di Suez.

Il mistero da cui è avvolto questo opuscolo, ci impedisce dare un giudizio sul grado d'importanza che bisogna attribuirgli; ma siccome esso solleva una grave questione, che si trova all'ordine del giorno da qualche tempo, e che quanto prima può essere posta in campo nel modo il più serio, così credemmo in dovere di accennarlo ai nostri lettori.

— Scrivono da Belgrado (Servia) in data 27 dicembre, alla *Corrispondenza Bullier*:

I Cristiani dei duecento villaggi dell'antica Servia diressero ai consoli residenti in questa capitale un lagnò sulle esazioni e sulle vessazioni delle quali son vittime per parte dei bascià turchi. Dichiarano di non aver osato presentare le loro recriminazioni a Kibrilbascià, all'epoca dell'ultima sua missione, perchè quel poco che gli avevano narrato delle loro sofferenze, non fece che eccitare la vendetta dei Musulmani.

Una delle principali vessazioni si è lo aver stabilito nei villaggi serbi colonie di Tartari della Crimea, a cui vennero obbligati di cedere le loro case e fornire gli alimenti. Riasumono i loro lagnò in sette domande e pregano i consoli a sottometerli ai rispettivi loro governi.

## RECENTISSIME

— Leggiamo nell'*Opinione* del 9:

A cominciare da oggi sono state sospese le ostilità contro Gaeta. A Francesco II vennero lasciati otto giorni per decidersi a negoziare le condizioni della resa. Se egli accetta l'armistizio, la flotta francese si ritira, e si negozia colla mediazione della Francia.

Se trascorsi gli otto giorni, Francesco II volesse continuare la resistenza, la flotta francese lascerebbe Gaeta il 19.

Finora non risulta che Francesco II abbia aderito.

— Una corrispondenza parigina allo stesso giornale ci fornisce degli schiarimenti sopra un dispaccio di ieri. Secondo questa corrispondenza il principe di Metternich ha annunciato al signor Thouvenel che l'imperatore suo sovrano, volendo provare all'Europa come gli stia a cuore la conservazione della pace, e volendo in pari tempo difendere i propri diritti, ha deciso di pubblicare un manifesto nel quale dichiarerà, che esso considererebbe come una dichiarazione di guerra qualsiasi ingresso ed attacco di bande di armati in ogni punto del territorio austriaco.

L'Austria vuol prevenire il caso d'un attacco di volontari, o meglio vuol giustificare una possibile dichiarazione di guerra all'Italia, in seguito a qualsiasi aggressione di volontari italiani.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

Mi si assicura che tutti gli sforzi della politica dell'Imperatore Napoleone sono diretti a impedire una guerra provocata dall'Italia, non già perchè egli pensi a lasciar la Venezia in mano dell'Austria, ma perchè è convinto che il governo austriaco sarà ridotto tra breve, per l'agitazione delle diverse nazionalità componenti l'impero, a non più pensare alla guerra nè finanziariamente nè materialmente, e dovrà cedere in tutto all'opinione politica appoggiata dall'Inghilterra e dalla Francia. La questione della Venezia sarà dunque una questione di tempo e non di guerra.

— Il *Bund* ha da Parigi:

In Francia si è organizzata una formale agitazione per il riscatto della Venezia. In molti club parigini e anche in alcune sale eleganti si propone di raccomandare caldamente la cosa all'Imperatore con un indirizzo, i cui sottoscrittori dichiareranno eziandio di essere disposti a contribuire danaro per il riscatto. La Camera di commercio di Marsiglia delibererà fra poco se convenga di indirizzare una supplica all'Imperatore, esortandolo a farsi iniziatore di trattative col Gabinetto di Vienna; e così a dissipare i timori che paralizzano ogni commercio e industria. Le altre città seguiranno l'esempio e anche il giornalismo coopererà al medesimo intento, pubblicando e commentando le notizie del Veneto.

— Scrivono da Parigi, 7, alla *Perseveranza*:

Parlasi molto di una lettera, che il re Vittorio Emanuele avrebbe scritto all'imperatore, e nella quale gli direbbe avere egli la speranza che il futuro parlamento italiano sia abbastanza moderato da non provocare immaturamente una guerra nella Venezia. Questa è ottima cosa, e noi non dubitiamo che il governo, sentendo che l'Italia non è ancora abbastanza fortemente ordinata, non rimova, più ch'è utile e possibile, il movimento in cui si dovrà aggredire l'Austria. Ma noi facciamo così i conti senza Garibaldi. Sappiamo infatti dalle sue lettere che s'egli rifiuta per ora di assumere una parte qualunque negli affari, non significa altro se non che egli vuol pren-

der ristoro, affine di raccogliere meglio le forze per l'opera capitale della primavera.

Ora abbiamo tutti troppo presenti alla memoria gli ultimi avvenimenti, per dimenticare che, malgrado tutto, Garibaldi ha compiuto l'opera sua; ed è probabile ch'egli si lanci ancora innanzi, col grido di: *Viva l'Italia e Vittorio Emanuele*, trascinando le popolazioni nella sua irresistibile corrente. Con questa convinzione, ben ferma nella maggioranza delle intelligenze, è difficile persuaderci che le lettere più o meno autentiche di Vittorio Emanuele, nel senso che vi abbiamo significato, possano tranquillare qualcuno circa gli avvenimenti che si preparano.

— La *Nazione* ha da Roma, in data 6 corr.

Fu affisso per tutti i canti delle vie il proclama di Pepoli, con cui si congeda dai popoli dell'Umbria. I gendarmi furono affaccendati tutta la giornata a strapparli.

La galleria dei quadri Campana fu venduta al Museo britannico.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

### Dispaccio particolare del Pungolo

Milano, 8 gennajo, ore 10 ant. (ritardato)

Napoli, 12, ore 5 pomer.

Il general Thürr ha lasciato Milano e si è recato a Caprera per visitare Garibaldi. Un piroscalo dello Stato lo attendeva a Genova. Si assicura che egli sia stato incaricato dal Re, col quale ebbe a Torino un lungo e confidenziale colloquio, d'una missione per Garibaldi.

I tentativi di conciliazione fra Cavour e Rattazzi sono falliti.

J. COMIN. Direttore

### MAGASIN DE LA VILLE DE LYON

Strada S. Caterina a Chiaja N.º 9

#### AVVISO

Il Signore che ha comprato nel suddetto magazzino, Giovedì 10 corrente della roba di seta color blu chiaro; per la somma di Duc. 19.20; è pregato di ripassare pel suddetto magazzino per una comunicazione imortantissima.

### CENNO DEI LAVORI

Di Fortificazione passeggera eseguiti sulla Costa del Faro presso Messina dal genio militare dell'esercito volontario durante la campagna di Garibaldi per *Biagio de Benedictis* Ufficiale del Genio. Napoli 1860. Un opuscolo in 8º con 10 Tavole incise su pietra duc. 1. 00. presso A. Detken Largo di Palazzo.

**PER I GELONI** — *Lip. Salve Pomata inglese utilissima per i geloni* — per le ragade alle mani, ai labri, alle mammelle ec. ec. — grana 16 il vasetto — deposito in Napoli Drogheria d'Emilio Strada Concezione a Toledo N. 50, in Bari da Lipopolis, in Lecce da Greco.

### CAPSULE D'EMILIO al balsamo Copai-

**paibe** — Esclusivamente approvate dal Regio protomedicato. Il Balsamo Copaiibe estratto dalla Copaiifera officinale nel suo stato di purezza è impiegato a combattere lo scolo cronico acuto, ed in particolare la Blenorrea, le suddette Capsule sono a preferenza di quelle che sin oggi ci ha fornito lo straniero a costosissimo prezzo, esse sono preparate col Vere Balsamo puro, ogni scatola di 40 Capsule 40 gr. Deposito in Napoli strada Concezione a Toledo n.º 50, in Lecce da P. Greco.